

FELICE MERCOGLIANO*

*In memoria del maestro Tullio Spagnuolo Vigorita (1941-2012)***

Tous les matins du monde

sont sans retour

(Pascal Quignard)

Il professor Tullio Spagnuolo Vigorita è riuscito ad essere maestro nel senso autentico che diamo al termine, come figura umana e accademica. Non mi sarebbe possibile una trattazione di tutto il suo influsso ricevuto, sul piano romanistico e non solo. Rievoco adesso soltanto qualche impressione, taluni momenti e ricordi scolpiti nella mia memoria delle nostre rispettive strade, che si sono a un certo punto incrociate, collegate e biforcute ora che il mio maestro, giunto al traguardo umano ben prima di divenire vecchio, sta riposando sulle colline eterne della quiete ed io sono rimasto, invece, sulla terra. Un'esposizione ulte-

* *Professore associato di Diritto romano, Fondamenti del diritto europeo e Storia del diritto romano presso la Scuola di Giurisprudenza dell'Università degli studi di Camerino.*

** Il professor Tullio Spagnuolo Vigorita è scomparso l'11 settembre di un anno fa. Nel novembre 2003 lo invitai a tenere una 'lectio magistralis' di *Storia del diritto romano* nell'ambito del ciclo di «Lezioni Emilio Betti» a Camerino, ove venne volentieri e scelse per la versione a stampa (*Lezioni Emilio Betti*. Camerino 2001-2005, Napoli 2006, 35-69), che poi curai insieme con Paolo di Lucia, un titolo emblematico: *L'unità della ricerca storica. Paul Jörs e la legislazione matrimoniale augustea*. A distanza di un decennio penso che questo sia stato il vero modello di testo di insegnamento che volevo lasciarmi: ispirato all'esposizione comprensibile di un tema comunque specialistico, sulla base di una disamina ancorata rigorosamente alle fonti. Anche il libro da lui più amato, *Casta domus. Un seminario sulla legislazione matrimoniale augustea*, allora aveva appena conseguita una stesura definitiva, percorsa da un'analogha trama espositiva. Si v. T. SPAGNUOLO VIGORITA, *Casta domus. Un seminario sulla legislazione matrimoniale augustea*² (Napoli 2002), che, con l'aggiunta di un iniziale § 0 («Immaginare fantasma»), confluirà poi nella terza edizione (Napoli 2010), in conclusione di una sorta di trittico di 'libri-seminari' legati all'attività didattica dei corsi napoletani di *Storia*, insieme con ID., *Le nuove leggi. Un seminario sugli inizi dell'attività normativa imperiale* (Napoli 1992) e ID., *Città e impero. Un seminario sul pluralismo cittadino nell'impero romano* (Napoli 1996).

riore, con altri ricordi sulla sua personalità, certamente fuori dal comune, e una bibliografia completa, offro su *Studia et documenta historiae et iuris* di quest'annata¹.

Posso quindi andare direttamente con il pensiero qui, in maniera mirata, al suo magistero, che fu a un tempo per me di formazione accademica e romanistica. Anche quando mi indirizzò verso ancora altri maestri, ai quali devo poi tutta la mia carriera universitaria e i risultati scientifici. Naturalmente, penso a Labruna, al quale il mio maestro mi presentò venticinque anni fa, consapevole che ciò avrebbe fatto bene unicamente a me e lo avrebbe privato della mia collaborazione assidua in futuro. Ma pure allorché mi indusse a recarmi presso il suo fraterno amico di una vita, Rolf Knütel, per quasi due anni complessivamente, proprio in momenti nei quali a lui avrei dovuto prestare la massima assistenza e invece con generosità intellettuale considerò preminente la mia formazione romanistica. Egli, innanzitutto, ha modellato in me qualcosa di apparentemente secondario, ma che sento di dover considerare fondamentale per 'essere' professore universitario: le logiche a cui mi convinsi si dovessero attenere le valutazioni della preparazione degli studenti. Ho cercato di apprendere ciò, recependo il comportamento che egli teneva quando svolgeva di persona la seconda parte di ogni sessione di esami, ai quali per oltre un quarto di secolo ho avuto incessantemente l'onore di collaborare. Le interrogazioni che conduceva il mio maestro erano esemplari per capacità di accertamento, venivano condotte per così dire «*sine ira et studio*», vale a dire senza avversioni di nessun tipo e con scrupolo costante, senza preferenze smaccate solo per alcuni argomenti più coinvolgenti a scapito di altri, né frettolose interruzioni che tarpassero ragionamenti e acquisizioni vere, non brutalmente mnemoniche di quanto studiato. Senza influsso di simpatie e antipatie quindi, ma soprattutto al netto di superficiali approssimazioni e riduttivi pressapochismi, sopportati solamente per velocizzare i tempi delle sessioni, con la tacita rinuncia a penetrare nella sostanza della materia e incalzare gli interrogati fino a verificare un'assimilazione responsabile di problemi e orientamenti tematici.

Gli esami di *Storia del diritto romano* a Napoli costituivano un filtro efficacissimo per individuare i veri talenti. Il mio maestro, difatti, non era molto parsimonioso sui voti minimi, ma era rigorosissimo appena si volteggiasse verso le votazioni di un certo peso e asse-

¹ *SDHI*. 79 (2013) 1565-1582.

gnava i trenta e i trenta e lode, in particolare, con una lucida e inflessibile selezione, volta a valorizzare il merito e senza privilegiare frequenze didattiche, odiose segnalazioni di favore o preparazioni da ‘sgobbone’ e basta. Ho memoria di alcune delle lodi (rarissime) attribuite in seguito ad esami che erano un concentrato di bravura reciproca di professore e studenti, che non sarebbero arrivati a quella accademica osmosi irripetibile se non per il tramite di rigorose modalità intellettuali come quelle instaurate dal mio maestro.

Ho capito appieno, almeno credo, quale fosse la matrice della predisposizione del Professore nell’approccio agli esami, così sommariamente da me appena descritta, relativamente di recente. Soltanto quando ho letto come ricordava il suo esame di *Storia del diritto romano*, sostenuto appunto da studente con il suo maestro, Francesco De Martino, e con l’assistente di quest’ultimo *illo tempore*, Casavola.

Egli inquadra la maniera di condurre gli esami come uno specifico tratto distintivo di una personalità di primissimo ordine, qual era quella di De Martino. Adesso, inoltre, mi rendo conto che, in una sorta di gioco di specchi, il mio maestro lo ricordava così, in un momento iniziale del loro rapporto, per richiamare il riflesso di una globale sensibilità che aveva interiorizzato. Rileggo le sue parole: «De Martino era buono, generoso, giusto, di indole schietta e gusti parchi. Decenni di contiguità al potere politico non ne avevano incrinato il tratto umano e soccorrevole. Trasmetteva simpatia e fiducia immediate... All’impulso sociale che ne sosteneva l’azione politica faceva riscontro la disponibilità immediata al contatto umano, l’affabilità disadorna dei suoi modi. L’atteggiamento benevolo e comprensivo rasserenava gli studenti e smorzava la tensione anche nel momento dell’esame; dopo oltre quarant’anni non ho dimenticato l’atmosfera distesa in cui si svolse il mio (fui interrogato prima da Casavola, poi da lui), benché fossi turbato per un recentissimo e gravissimo lutto»². Il mio maestro aveva, infatti, dovuto subire ad appena diciannove anni la scomparsa della madre, amatissima³.

² Così T. SPAGNUOLO VIGORITA, *In memoriam. Francesco De Martino (31.5.1907 – 18.11.2002)*, in ZSS. 121 (2004) 788 [ripr. anast. in *Conferenze Francesco De Martino 1 (2005)* (Fano 2006)].

³ E sul versante delle figure femminili di riferimento ciò probabilmente rinsaldò un legame unico che egli aveva con colei ch’era stata la prima a creare un rapporto maestro-allievo di spessore scientifico intenso e formativo: Vera Lombardi. Su Vera Lombardi (1904-1995) si v. le onoranze raccolte in *Dedicato a Vera* (Napoli 1996), ivi, 69 ss., fra gli altri, un toccante ricordo di Francesco De Martino. Mi piace ricordare anche almeno una sua raccolta di scritti di storia politica e scienze sociali: V. LOMBARDI, ... *e come scelta la libertà. Resistenza Scuola Società* (Napoli 1987); cfr., infine, D. CIRELLA, *Una socialista eretica. Biografia di Vera Lombardi* (Napoli

Il suo comportamento nei confronti degli studenti rispecchiava peraltro un carattere vivace, pronto alla spontanea apertura verso l'altro, all'ascolto dell'interlocutore facilitato dal suo temperamento estroverso, incline all'internazionalizzazione di studi, amicizie e contatti. Non gli mancava una sincera capacità autocritica, lo distingueva anzi perfino una profonda vena autoironica, ma al contempo sapeva rivelarsi pure verso gli altri di non minore asciutta franchezza, seppure costantemente avvolta in un linguaggio non offensivo, intelligentemente lieve, frutto anche di ampie e raffinate letture.

Il suo non era un comportamento rivolto a una certa *gravitas* in linea di principio, che maestri illustri non risparmiavano soprattutto nello scagliarsi in duelli storiografici e scontri crudamente condotti come battaglie dialettiche senza esclusioni di colpi. Ho imparato dalle sue recensioni (che basta ripassarsi un po' per ricordarsi che tuttavia non erano di certo tenere, quando occorreva mettere in luce carenze grossolane⁴) che si deve essere sinceri nel porre in evidenza errori e disaccordi, ma non bisogna lasciarsi cullare da un eccessivamente consapevole senso di sicurezza, che anzi non sopportava e che, sul piano romanistico almeno, finiva per punire scrivendo. In fondo, realizzava quanto cantava in *Cirano* Francesco Guccini: «... infilerò la penna ben dentro al vostro orgoglio / perché con questa spada vi uccido quando voglio»⁵.

Va pure indubbiamente ricordato, come insegnamento per me indelebile, il suo aver dato vita all'istituzione e allo sviluppo della Biblioteca all'interno dell'Istituto di diritto romano a Napoli. Nella Biblioteca al II piano di via Mezzocannone 16, quando lo conobbi, aveva addirittura insediato il suo studio, che non aveva come perimetro quattro mura, né una porta chiusa come tutti gli altri, bensì il contorno 'aperto' di scaffali pieni di opere che

2003). Aveva, difatti, svolto i suoi ottimi studi classici liceali all'«Umberto», con il magistero di storia e filosofia di Vera Lombardi, sua prima maestra delle materie storiche, già professoressa di storia e filosofia dei suoi fratelli Vincenzo e Luciano, fondatrice e presidente a lungo dell'Istituto campano per la storia della Resistenza ora a lei intitolato, nonché indomita figura della cultura e della militanza antifascista e progressista napoletana per tutto il secondo dopoguerra. Lei certamente lo aveva temprato all'analisi e alla critica storica, ma il suo modello il mio maestro lo conservava ben impresso per i valori di sensibilità, impegno, disponibilità, tolleranza, che aveva assorbito, dimostrando quindi tali doti in particolare nei rapporti rigorosamente corretti, civili e improntati alla massima disponibilità verso gli studenti.

⁴ Si v., ad es., T. SPAGNUOLO VIGORITA, *Tribolazioni severiane*, in *Index* 19 (1991) 507-514.

⁵ F. GUCCINI, *Cirano*, in *D'amore di morte e di altre sciocchezze* (1996) 7 [ora in *Guccini Live Collection* (1998) CD1.6 = *Anfiteatro Live* (2005) CD2.3].

lui stesso, aiutato da Dell'Agli e Camodeca, ordinava, catalogava, etichettava, classificava e fisicamente riponeva a posto.

Già da studente, mi colpì enormemente questa immane fatica a cui per la Biblioteca si sottoponeva, vale a dire da quando m'immersi nel corso che in concreto sarebbe sfociato nella sua seconda monografia: *Exsecranda pernicies. Delatori e fisco nell'età di Costantino*⁶. In questa opera seconda, dopo *Secta temporum meorum* del 1978, emerge completamente la sua linea interpretativa, mai astratta e legata alle risultanze concrete dell'esame capillare delle fonti di ogni provenienza, circa gli svolgimenti del periodo cruciale di storia romana politica e giuridica che va dal principato augusteo all'era costantiniana, mostra un filo conduttore efficacemente formativo. Basato cioè sull'individuazione dei profondi sottostanti conflitti tra ceti dominanti e nuove istanze sociali, che producono equilibri istituzionali e indirizzi normativi con riflessi economici nuovi. Sin dalla disincantata analisi della riforma matrimoniale augustea, in apparenza puramente etica e idealmente demografica, per giungere allo scontro cruento nel IV-V secolo tra l'aristocrazia senatoria pagana e l'emergente blocco sociale cristiano, il mio maestro ha tracciato un percorso analitico tutto documentato realmente sulle fonti e spiegato oralmente nell'anno precedente l'uscita a stampa di *Exsecranda pernicies* a noi, i suoi studenti napoletani di quei tempi irripetibili.

Dopo i primi corsi a Messina ed a Salerno, aveva allora fatto ritorno 'in patria', conseguendo la nomina di associato presso l'Università di Napoli nel 1980. Per lui era stato attivato *Diritto penale romano*, insegnamento su cui aveva quindi concentrato energie vigorose, immettendovi contenuti originali. Avendo vinto poi il concorso nel 1986, ebbe la cattedra di *Istituzioni* a Bari per un triennio. Infine, di nuovo e definitivamente da ordinario a Napoli, ove avrebbe insegnato sempre *Storia del diritto romano* e comunque non si sarebbe sottratto a lezioni di stampo didattico tradizionale, frontale, con numerosissimi studenti (almeno agli inizi dei corsi), nozioni generali non estremamente problematizzate e in base a programmi di consolidato impianto per argomenti tipizzati, questioni cruciali e sezioni tematiche. In contrasto, in fondo, con l'approccio seminariale, quasi di livello specialistico, che aveva nei primi decenni praticato. Ora ciò non poteva più accordarsi con l'impegno richiestogli. Credo gli fosse chiaro che doveva giungere a questa tipologia di docenza, al culmine della car-

⁶ (Napoli 1984, rist. 1993).

riera, e al suo dovere non veniva meno, poiché le esperienze giovanili precedenti, in anni di intense contestazioni, oramai non erano più possibili, nel suo ruolo e in un'università di massa, estremamente congestionata, qual era la partenopea, nonché in una Facoltà ormai conformista e 'normalizzata' come Giurisprudenza. Ma non sono affatto sicuro che con questa finale attività docente sia mai entrato in sintonia e lo abbia appagato davvero. Però era troppo intelligente per non capire che le passate sperimentazioni seminariali sarebbero state, per dimensioni e tematiche, improponibili e in qualche anno recente le fece svolgere, ma non fu la stessa cosa, da noi (io stesso fui prescelto, insieme con altri pochissimi, e svolsi un seminario di argomento 'pisoniano'), ma lui non le ripropose più in prima persona con il singolare trasporto degli anni in cui lo conobbi. Incarnava in ciò quanto esprime il principe di Salina nel *Gattopardo*, quando a proposito del sintomatico guado esistenziale in cui si trova, tra l'aristocrazia in decadenza e la sgomitante borghesia, afferma: «Appartengo ad una generazione ... a cavallo fra i vecchi tempi ed i nuovi, e che si trova a disagio in tutti e due»⁷.

Quando in quell'anno accademico 1982-83, in quel novembre iniziai a frequentare le lezioni seminariali di *Diritto penale romano* da lui tenute, dicevo, queste vertevano intorno alla dialettica tra l'impostazione mommseniana e la rivisitazione operata da Wolfgang Kunkel (argomenti a lui carissimi, che l'avviarono ad un dialogo ininterrotto, intessuto di un paio di magistrali recensioni⁸, con Bernardo Santalucia; aveva certamente rafforzato la concordanza scientifica allora piena e il legame con Kunkel stesso la traduzione effettuata insieme con la prima moglie, Bianca, della *Römische Rechtsgeschichte* pochi anni prima⁹).

⁷ G. TOMASI DI LAMPEDUSA, *Il Gattopardo*, nuov. ed. riv. cur. G. Lanza Tomasi (Milano 2010) 181.

⁸ Si v. T. SPAGNUOLO VIGORITA, *Diritto e processo penale in Roma antica* [Rec. a B. SANTALUCIA, *Diritto e processo penale nell'antica Roma*² (Milano 1998)], in *Index* 29 (2001) 376-395 e Id., Rec. a B. SANTALUCIA, *Altri studi di diritto penale romano* (Padova 2009), in *Iura* 60 (2012) 289-305.

⁹ W. KUNKEL, *Linee di storia giuridica romana* (Napoli 1973) [trad. it. di *Römische Rechtsgeschichte. Eine Einführung*⁶ (Köln-Wien 1972)]. L'appassionata formazione di stampo kunkeliano non gli impedì peraltro una successiva 'conversione' all'impostazione di Santalucia, ora maggioritaria in materia di repressione criminale romana, che anzi ha ammesso in un raro ricordo personale di recente così: « Quando, su suggerimento di Kaser, lessi per la prima volta le *Untersuchungen* di Kunkel, un libro allora recente, già integrato dalla voce «*Quaestio*» (1963) e a cui presto si sarebbero aggiunti i due articoli sul «*Konsilium*» (1967, 1968), quest'argomento mi impressionò molto e fu certo determinante a produrre un'attrazione che mi ha accompagnato a lungo, benché molteplici letture mi ammonissero sulle falle della ricostruzione kunkeliana. Credo che la mia vicenda sia stata comune a molti. Ora resta l'ammirazione per una prestazione scientifica di altissimo livello, che, se non altro, ha indotto la ricerca a rimeditare per decenni sul grandioso quadro mommseniano ... credo proprio che ora Santalucia, più di ogni altro, ne abbia dimostrato l'insufficienza delle linee di fondo» (T. SPAGNUOLO VIGORITA, *Diritto e*

L'approccio seminariale era, insomma, orientato a mostrare uno spaccato di storiografia romanistica, da un versante come quello della procedura adottata in sede di repressione criminale nella storia romana, che appariva particolarmente controverso, con punti di frontale disputa di proposte interpretative, tra giudizio popolare o magistratuale e fra 'doppio grado di giurisdizione' o *provocatio* come semplice opposizione avverso l'*imperium* consolare, ricostruite sulla base delle fonti criticamente ripercorse da parte del mio maestro, con ritmo serrato e rigore intellettuale.

In un ideale 'secondo tempo', in genere dopo un breve intervallo che gli permetteva di sorseggiare, al solito, l'adorato thé caldo, il suo corso si distaccava per così dire dalla parte generale di diritto penale romano e convergeva in una sorta di parte speciale dal taglio monografico sulla legislazione matrimoniale augustea, per giungere all'abolizione costantiniana della delazione fiscale. Era un magistero 'non più facile, ma tanto ricco di maggiore fascino'¹⁰.

Le sue lezioni seminariali egli le conduceva seduto come noi tutti intorno a un tavolo e non dalla classica cattedra, con un positivo effetto simbolico, distribuendoci progressivamente fogli su cui dopo averle ritagliate una per una trasponeva fonti su fonti con rubriche e glosse, che ci spiegava con traduzioni dal vivo e commenti sul momento, che andavano a centrare sempre il 'seme' di ogni argomento. Non c'era un libro di testo ufficiale, ma tutto si basava sulla raccolta a mo' di 'working in progress' dei suoi struggenti fogli di fonti, che dava a ciascuno di noi un po' per volta settimana per settimana. In ogni incontro (uno solo a settimana, ma di tre ore piene) di quel 1982-83, con mai più di una decina di studenti in-

processo penale in Roma antica cit. 381 s.). Desidero richiamare in merito anche un'altra considerazione, espressa dal mio maestro recentemente: «Giova forse rammentare ai più giovani che, negli anni sessanta e settanta dello scorso secolo, il dominante affresco mommseniano, fino ad allora appena incrinato da ritocchi o critiche ..., fu sottoposto, per quanto concerne il processo criminale presillano, alla radicale revisione di Wolfgang Kunkel; le cui proposte ricostruttive, peraltro consapevolmente problematiche, se furono contestate da illustri studiosi, furono però favorevolmente accolte da parecchi altri, e suscitavano simpatie anche in non specialisti» (T. SPAGNUOLO VIGORITA, *Rec.* a B. SANTALUCIA, *Altri studi di diritto penale romano* cit. 292 s.), «tra i quali annovero me stesso. Mi sia consentito ricordare che il confronto tra la ricostruzione di Kunkel e quella di Santalucia fu oggetto precipuo dei miei corsi di diritto penale romano a Napoli nei primi anni ottanta; e che il fascino delle *Untersuchungen* fu certo uno dei motivi che mi indusse ad accettare l'invito di Mario Bretone a tradurre la *Römische Rechtsgeschichte*. un'esperienza che ricordo con particolare piacere» (*ibid.* 293 nt. 14).

¹⁰ Nella mia mente riecheggia, come una similitudine, quanto Rolf Knütel ha scritto sulla «Kaser's legacy», che nel privilegiare nell'esegesi delle fonti romane un metodo teso al conservativismo filologico piuttosto che un datato interpolazionismo, scavò un tracciato che apriva nuove strade inesplorate, allontanandosi dalla quasi meccanica ricerca di indizi testuali canonizzati: si v. R. KNÜTEL, "Nicht leichter, aber um so reizvoller" – Zum methodischen Vermächtnis Max Kasers, in *ZSS.* 115 (1998) 33-65.

torno, ci conduceva ad un avanzamento dei saperi grazie alle testimonianze desumibili dalla tradizione manoscritta e dalle iscrizioni.

L'importanza delle iscrizioni come fattore di progresso negli studi romanistici, se scrupolosamente raffrontate con le fonti di tradizione manoscritta, aveva indotto un convincimento connaturatosi in Spagnuolo Vigorita. Infatti, dagli anni novanta del secolo scorso si dedicò in particolare ad articolati e molteplici studi sulla *lex portus Asiae*, sospingendo al contempo me allo studio del *Senatusconsultum de Cnaeo Pisone patre*. E il libro che ne scaturì lo dedicai doverosamente nel 2009 di slancio a lui¹¹. Mi aveva tuttavia indirizzato a tale problematica, devo dire, in maniera piuttosto 'morbida', come se fosse un cammino che non venisse perentoriamente ordinato e da dover proseguire, bensì un sentiero prima intravisto, che poi s'amplia di tracciato e infine diviene un percorso lineare che s'innesti in una strada principale.

Anche in ciò fu diverso, ancora una volta, dagli altri miei maestri, che mi hanno istradato a temi di ricerche sfociate in saggi monografici d'una qualche rilevanza. Penso a Labruna che mi assegnò, con una vena un po' inflessibile, la tematica delle *actiones ficticiae*, intuendo benissimo però, per dir la verità, che altrimenti io avrei privilegiato eccessivamente lo studio della storia costituzionale e di argomenti pubblicistici rispetto al diritto e al processo privato romano; nonché a Knütel, che un lunedì bonnese mi convocò e mi comunicò, senza fronzoli e per attestare l'impegno reciproco durante il mio soggiorno di perfezionamento lì, che avrei dovuto scrivere, come poi feci, un contributo sulla *diligentia quam in suis* entro il ritorno a Napoli (sei settimane dopo).

I temi di ricerche che invece suggeriva, incoraggiava, stimolava e auspicava fossero coltivati da me, il professor Spagnuolo Vigorita non li imponeva, ma con acume critico li suggeriva come argomenti fertili, scientificamente fecondi, che avrebbe desiderato fossero perseguiti da un allievo. Credo anzi che lui si sia astenuto da elaborare contributi in materia, perché ormai era una tematica di ricerca intrapresa da me, dimostrando ancora una volta un'encomiabile, ora purtroppo persa, leale magnanimità intellettuale¹². Rivelava così

¹¹ F. MERCOGLIANO, *Pisone e i suoi complici. Ricerche sulla «cognitio senatus»* (Napoli 2009).

¹² Si ricordi che uno dei suoi preferiti *excursus* tacitiani era quello, celeberrimo, sulla decadenza dei costumi e del diritto che culmina nell'istituzione di una commissione per la revisione dei premi ai delatori di accuse per

un'attitudine lungimirante a non cercare, per così dire, tecnicamente di 'fare scuola' nel senso classico accademico, ma nel rispettare e far crescere capacità e interessi di ciascun allievo. Il suo maestro, De Martino, credo gli avesse inculcato anche tale altruismo scientifico¹³, teso ad un magistero d'altra natura.

Con un 'agrodolce' testamento metodologico chiudeva il suo ultimo articolo in materia 'joersiana'¹⁴: «Come pochi altri argomenti, la riforma etico-matrimoniale augustea – scriveva – aveva avuto in sorte già nell'ultimo quarto dell'Ottocento una trattazione di straordinario spessore, che, in rara sapienza compositiva, congiungeva storia politica, giuridica, letteraria. Jörs ci aveva donato una base salda su cui continuare a ragionare, approfondire, modificare, correggere. Non è accaduto. La sua lezione, nel metodo come nei risultati, è stata per lo più ignorata, talora fraintesa, appiattita, a volte perfino schernita; tanto nelle sue linee generali, come ho provato a dimostrare già quasi trent'anni fa, quanto su aspetti particolari ... Sia pur con importanti, ma isolate, eccezioni, su questo argomento sembra essersi dissolta, nella pratica se non nelle intenzioni, la dimensione unitaria della ricerca storica, e con essa, necessariamente, la possibilità stessa di un indagare rigoroso, che prevenga non dico errori e approssimazioni, dai quali nessuno di noi è mai del tutto esente, ma almeno il dilagare di mal trattenuto estro»¹⁵.

Se la lezione di Jörs è stata dunque eccellentemente da lui posta in rilievo, concludendo queste mie brevi riflessioni, la lezione del professor Tullio Spagnuolo Vigorita che a mia volta possa testimoniare di aver appreso è stata, ancor più che attraente, diversa¹⁶. Il

lesa maestà nel principato di Tiberio, in Tac. *ann.* 3.25.1-28.4: v, da ultimo, T. SPAGNUOLO VIGORITA, *Casta domus. Un seminario sulla legislazione matrimoniale augustea*³ (Napoli 2010) 24-27 e 108-110.

¹³ Come dichiara F. DE MARTINO, *Prefazione*, in ID., *Storia della costituzione romana*² VI. *Indici generali* (Napoli 1990) v-vi: «Non potrò mai esprimere adeguatamente quel che io sento per un gruppo di studiosi, a cominciare da F. P. Casavola e poi F. D'Ippolito, T. Spagnuolo Vigorita, A. Dell'Agli, G. Camodeca ed altri ancora che nel corso del tempo hanno scelto altre vie, che mi sono stati vicini in lunghi anni di lavoro universitario e scientifico. Quel che io devo loro è moltissimo ed il loro incoraggiamento mi è stato di aiuto assai grande. Caratteristica principale di questa feconda collaborazione è stata che essa non implicava l'adesione a metodi e principi, ma era fondata sulla piena libertà di ciascuno e perciò non era una scuola nel senso comune del termine. La varietà degli interessi e delle idee è sempre, a me pare, più utile per la scienza che vincoli più o meno dogmatici».

¹⁴ T. SPAGNUOLO VIGORITA, *Joersiana IV: Livia, Augusto e il plebiscito Voconio*, in *Index* 40 (2012) 257-270.

¹⁵ *Ibid.* 270.

¹⁶ Mi sia consentito richiamare un suggestivo dialogo finale del romanzo di E. Wharton, *L'età dell'innocenza* (1920, ult. ed. it. Milano 2010) 318-319, in cui emerge il rimpianto del protagonista newyorchese, Archer, per la contessa Olenska, e quanto lei esprimesse di 'sovversione' ed emancipazione con 'europeo' senso di libertà dai formalismi scontati della società aristocratica americana; difatti, alle domande su di lei al figlio, Dallas (che

suo era un magistero tutto impregnato di richiami alla realtà della concretezza storica, che declinava indirizzi propri della scienza romanistica del primo Novecento verso innesti multidisciplinari, da cui sgorgava un senso splendido di unità della ricerca storica e di innata ribellione all'isolamento degli studi di storia giuridica romana.

La ricerca, secondo lui, doveva procedere non senza valori di riferimento, ma senza aprioristici schemi interpretativi astratti né dogmatici automatismi concettuali. Rifuggiva dalle ingenuità affermazioni di oggettività e neutralità delle convinzioni storiografiche. Tuttavia, le dominanti di carattere politico delle sue ricostruzioni storico-giuridiche non erano mai enunciate espressamente, emergevano dal raccordo e dall'esposizione delle fonti a cui avrebbero dovuto essere allacciate sempre saldamente le conseguenze tratte e prima ancora le analisi condotte.

Quasi dovessero essere le fonti stesse a parlare e ad imporsi. Alla mancanza o all'inattendibilità di esse non si doveva sostituire appunto «il dilagare di mal trattenuto estro» delle sue ultime frasi che ho appena citate.

Ma tutto ciò non significava per lui negare che la fantasia, nel senso di capacità creativa e intuizione del vero storico, fosse un essenziale segno di talento negli studi di storia giuridica, come egli scrisse espressamente a proposito ancora una volta di un ricordo personale del suo maestro, dieci anni fa¹⁷: «A quasi novant'anni, De Martino... riafferma il suo umanesimo storiografico e la sua fiducia nella "fantasia" che – non ho dimenticato il mio stupore né il suo rassicurante sorriso – nella primavera del 1964, quando gli dissi della mia intenzione di continuare gli studi romanistici, mi indicò come la principale dote dello storico»¹⁸.

vorrebbe 'scavare' nei sentimenti del padre), risponde così, in maniera struggente, consapevole di non riuscire a essere in grado di rivederla a Parigi, inadeguato ad affrontare la realtà di una vita da lui sprecata: «La mano di Dallas si posò allegramente sulla sua spalla. 'Ciao, papà: mica male, no?' Stettero per qualche istante a guardare in silenzio, e poi il giovane riprese: 'A proposito, ho un messaggio per te: la contessa Olenska ci aspetta entrambi alle cinque e mezzo' ... Archer continuava a fissarlo. 'Le hai detto che ero qui?'. 'Naturalmente... perché no?' le sopracciglia di Dallas si sollevarono in modo bizzarro. Poi, non ottenendo risposta, con fare confidentiale prese a braccetto il padre. 'Allora, papà: com'era?'. Archer sentì il viso colorirsi sotto lo sguardo sfrontato del figlio. 'Dai, confessa: tu e lei eravate grandi amici, no? Non era tremendamente attraente?'. 'Attramente? Non so. Era diversa.'».

¹⁷ T. SPAGNUOLO VIGORITA, *In memoriam. Francesco De Martino* cit. 778.

¹⁸ Nel marzo 1990, il professor Antonio Guarino mi scrisse una lettera, che conservo ancora gelosamente, in cui mi mosse delle osservazioni in materia di *Tituli ex corpore Ulpiani*, oggetto di un mio estratto, inviatogli in deferente omaggio. Ebbene, inaspettatamente la conclusione della lettera stessa con l'eleganza e il garbo

Forse, quel «rassicurante sorriso» del suo maestro era quello stesso che, dopo cinquant'anni nei quali s'era speso da par suo per la scienza romanistica e prodigato anche nell'essermi maestro, gli vidi ancora irradiare il bel volto 'mediterraneo' l'ultima volta che l'ho visto fisicamente quel maledetto 11 settembre dell'anno scorso. Fino all'estremo momento per me doveva essere maestro e lo è stato.

Camerino, novembre 2013

dell'autentico maestro dei maestri s'incitrava esattamente, al pari di quanto De Martino disse al mio maestro, sulla 'fantasia storiografica': «... - Semplici osservazioni, forse nemmeno fondate, che io Le prospetto, non per diminuire il merito del Suo lavoro, ma per alimentare in Lei una fiamma di fantasia storiografica che merita di essere attizzata e che apprezzo».